

Ambasciata d'Italia

Messico, D.F., li 8 aprile 1952.

15.2/32

Addetto Culturale di questa Ambasciata.

Ella ora mi assicura che non è stato così ed io sono contenta di crederlo, non potendo pensare che un uomo della Sua serietà e cultura abbia Illustre Professore,

giudicare la mia opera senza avere quasi avuto con me contatti diretti e senza un'attenta riflessione di quella che ho fatto molto, ho potuto realizzare che non ho potuto usarLe, nella maniera, almeno, che avrei desiderato, considerato. In Sua lettera Ella manifesta una Sua impressione

di vuoto assoluto. Comprendo benissimo che i Suoi impegni degli ultimi giorni Le abbiano impedito di avere con me quello scambio di impressioni e di idee che credo sarebbe stato utile e forse avrebbe evitato l'equivoco di cui Ella con tanta gentilezza mi riferisce.

Mi duole sinceramente che mio figlio Le abbia scritto la lettera di cui mi ha mandato copia. Il fatto è che la cosa gli fu riferita, nei termini esatti ch'egli Le ha indicato, da due messicani presenti alla Sua conferenza, e precisamente dall'Avv. Ricardito Franco, che è a Roma con una borsa di perfezionamento procurata- gli da me, e dal figlio di un Ambasciatore messicano, che con il Franco aveva desiderato sentire cosa pensasse del Messico un visitante della Sua autorità.

Il Franco ne riferì al mio ragazzo (ora prossimo a laurearsi in Ingegneria), ed egli evidentemente nello scriverLe pensò più che alla di Lei età e figura, ai capelli grigi di suo padre e all'opera da lui svolta da più di 25 anni per la diffusione della nostra cultura all'estero.

Può dunque spiegarsi, Illustre Professore, com'egli, sentendosi riferire ch'Ella avesse parlato dei funzionari dell'Ambasciata come di gente mal disposta verso il Paese che li ospita, e di suo padre come di un "Professore di Scuola Media venuto qui solo per avere un posto all'estero", sia stato preso dal risentimento spiegabile che un figlio può sentire in questi casi e che Suo figlio stesso, certo, sentirebbe, se ascoltasse da altri, sul di Lei conto, apprezzamenti ingiusti ed infondati.

Nel mio caso la forma in cui, secondo il Signor Franco, Ella si sarebbe espressa, è stata interpretata come tendente a minimizzare la mia azione culturale qui nel Messico ed anche, sotto certi aspetti, a censurare, quasi, la scelta della mia persona quale

(Arnaldo Casco)

Addetto Culturale di questa Ambasciata.

Ella ora mi assicura che non è stato così ed io sono contento di crederlo, non potendo pensare che un uomo della Sua serietà e cultura abbia potuto, in una pubblica conferenza, accennare alla mia persona e giudicare la mia opera senza avere quasi avuto con me contatti diretti, e senza un'attenta informazione di quello che, poco o molto, ho potuto realizzare in questi tre anni di soggiorno messicano. A questo proposito, anzi, poichè nella Sua lettera Ella manifesta una Sua impressione di vuoto assoluto per quanto concerne le istituzioni culturali in Messico, sento la convenienza di precisarle che tale Sua impressione non è proprio fondata.

Manca qui, certo, un Istituto di Cultura Italiano. Esso non è stato ancora creato per le gravi ristrettezze di bilancio in cui versa, come già Le dissi, la nostra Direzione Generale per le Relazioni Culturali. Esiste però una Società "Dante Alighieri" che quest'anno conta più di 300 iscritti ai Corsi di Lingua Italiana; esiste un Lettorato universitario di Italiano, egregiamente tenuto dalla Prof.ssa Ida Appendini, ed esistono infine, nei loro benefici e durevoli effetti, le iniziative che ho finora realizzato e di cui Ella non sembra essere a conoscenza, quelle in corso di sviluppo, e i risultati del lavoro paziente e capillare che ho compiuto, avvicinando uomini e istituzioni culturali messicani a uomini e istituzioni culturali italiani.

Sono cose, tutte, diversamente valutabili, a seconda di come si considerano; ma posso assicurarLe che esse sono il meglio di quanto si potesse fare come preparazione di una nostra azione culturale più decisa e appariscente, ed è peccato davvero ch'Ella sia rientrato in Italia con una impressione tanto diversa.

Per concludere questa "ripresa" di contatto, forse troppo lunga per una lettera, e nella fiducia che anche in Lei sia chiarito un equivoco non certo lusinghiero per l'opera da me svolta, desidero dichiararLe che sarò lietissimo se Ella vorrà d'ora innanzi rivolgersi a me e utilizzarmi in quel che posso per una collaborazione culturale comune in questo Messico che Lei ama e che tutti qui amiamo.

Voglia ricordarmi alla Sua Gentile Signora e gradire i miei migliori ossequi.

Si sarebbe espressa, è stata interpretata come tendente a minimizzare la mia azione culturale ed anche, sotto certi aspetti, a censurare, quasi, la scelta della mia persona quale

(Arnaldo Cosco)